

La regolamentazione

L'ambito e le ragioni della regolamentazione

La regolamentazione consiste in interventi amministrativi volti a definire e controllare l'operare degli agenti economici in un certo settore.

L'ambito della regolamentazione pubblica di un settore di attività (servizi o industria) può comprendere, oltre ai prezzi o alle tariffe, le condizioni di accesso ad un'infrastruttura (per esempio le reti per la trasmissione dell'energia elettrica), l'entrata e l'uscita dal mercato, gli standard del servizio, la qualità del prodotto, i metodi di contabilità, il grado di informazione reso disponibile (per esempio la trasparenza dell'informazione nei mercati finanziari), l'accesso a risorse scarse razionate imperfettamente dai meccanismi di mercato, gli standard di salute e di sicurezza e gli effetti sull'ambiente.

Perché regolamentare?

La spiegazione si basa sui **fallimenti del mercato**, in presenza dei quali la regolamentazione è necessaria per migliorare il benessere collettivo.

Il caso economico che qui ci interessa è quello dell'esistenza di un **monopolio naturale**, allorché le economie di scala fanno sì che una sola impresa abbia costi unitari più bassi di numerose imprese. Monopoli naturali si riscontrano nella trasmissione e distribuzione dell'elettricità e del gas, nel trasporto ferroviario, nelle telecomunicazioni, nel trasporto a lunga distanza del petrolio o del gas ecc. Si tratta di servizi pubblici particolarmente importanti, in virtù delle forti esternalità sull'intera economia.

Mentre negli Stati Uniti nel campo dei servizi si è fatto sempre pressoché esclusivamente ricorso alla regolamentazione, essendo la loro offerta fornita da privati, in Europa è stata molto diffusa la proprietà pubblica delle imprese di servizi.

Solo a partire dal decennio 1990 anche in Europa si è preferito ridurre l'ampiezza della proprietà pubblica e privatizzare, introducendo autorità di regolamentazione, governative oppure indipendenti e specializzate con competenze settoriali. Si è inoltre ritenuto che prima di privatizzare fosse necessario liberalizzare, ossia spezzare i monopoli pubblici verticalmente integrati nelle diverse fasi di una filiera, in modo da isolare quelle fasi che si trovano nelle effettive condizioni di monopolio naturale dalle altre che invece non lo sono, e nelle quali poteva essere introdotto un regime di concorrenza.

In Europa quindi, nel campo dei servizi di pubblica utilità, sono state introdotte misure atte ad estendere quanto più possibile le aree di mercato nelle quali far operare la concorrenza, favorendo nuove entrate e separando in pezzi i produttori in condizioni di posizione dominante, e sono state create le autorità di regolamentazione. In Italia sono operative dal 1997 due importanti autorità indipendenti: l'Autorità per l'Energia Elettrica e il Gas (www.autorita.energia.it) e l'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni (www.agcom.it).

Il controllo dei prezzi dei monopolisti

Il sistema tradizione di regolamentazione dei prezzi imponeva alle imprese monopoliste di non superare un certo tasso di rendimento sul capitale investito (=profitti/capitale investito, che in precedenza abbiamo chiamato saggio o tasso di profitto). Ciò disincentivava gli sforzi per aumentare l'efficienza, che non erano premiati da maggiori profitti, e induceva inoltre a

gonfiare le spese in capitali fissi, perché questo costituiva uno stratagemma per poter accrescere i profitti totali.

Alla luce di queste considerazioni è stato introdotto il sistema di regolamentazione cosiddetto del *price-cap*.

Il *price-cap* parte dal principio che ciò che i consumatori vogliono sono bassi prezzi e non bassi profitti. Quindi il problema è di regolamentare il tasso di crescita dei prezzi. Il *price-cap* stabilisce che le imprese nei settori regolati possano aumentare i prezzi di un ammontare pari a $RPI - X$, dove RPI (*retail price index*) è il tasso di crescita dei prezzi al consumo, ovvero il tasso d'inflazione, mentre X è il tasso di crescita della produttività che l'autorità di regolamentazione fissa per un certo numero di anni (5, per esempio).

Con questo sistema, se i costi degli input in termini monetari crescono come l'inflazione, le imprese che riescono a far crescere la produttività in misura superiore a X , riescono ad accrescere i profitti (i margini di profitto si ampliano), mentre chi non raggiunge X avrà difficoltà finanziarie. In questo modo viene innescato lo stesso incentivo al miglioramento (premi e punizioni) che è generato dal mercato in condizioni di concorrenza.

Esempio

L'impresa Alfa produce in un anno 10.000 unità di un bene impiegando come input 15.000 ore di lavoro (al prezzo di 20\$ l'ora). Il costo di un'unità del bene è: $1,5 \text{ ore} \times 20\$ = 30\$$. Il costo totale: $30\$ \times 10.000 = 300.000\$$. La produttività di un'ora di lavoro è $1/1,5 = 0,67$. Grazie ad un margine di profitto sul costo del 20%, il prodotto è venduto a 36\$, con profitti totali di 60.000\$.

Supponiamo ora che i salari aumentino del 5%, passando a 21\$ l'ora. Il costo unitario diventa: $1,5 \text{ ore} \times 21\$ = 31,5\$$ e il costo totale 315.000\$. Supponiamo che intervenga un'Autorità di Regolamentazione, stabilendo per il *price-cap* un valore di X (saggio di aumento della produttività) pure del 5%. Questo significa che i prezzi non possono aumentare.

Se Alfa si adegua, riducendo il tempo di lavoro necessario per produrre un'unità di prodotto e aumentando la produttività del 5%, riesce a mantenere costante il costo del lavoro. Con un'ora di lavoro adesso produce 0,7 unità e per produrne 10.000 ha bisogno di 14.286 ore. I costi totali diventano: $14.286 \times 21\$ = 300.000\$$. Quindi Alfa, tenendo costante il prezzo, è in grado di mantenere gli stessi profitti che aveva in precedenza. Se invece non avesse aumentato la produttività per nulla, i profitti sarebbero scesi a 45.000\$ l'anno e ciò avrebbe costituito una notevole "punizione".